

Oreste Tolone

BERNHARD WELTE. TRA STORIA E RIVELAZIONE

Le lezioni raccolte sotto il titolo "Storicità e Rivelazione", furono tenute dal Professor Bernhard Welte, allora docente di filosofia della religione presso la facoltà teologica di Freiburg i.B., nel semestre invernale 1967/8¹. Esse rappresentano però soltanto l'ultimo atto di una riflessione prolungata nel tempo, la conclusione di una ricerca sempre al centro dell'interesse del filosofo. Ricerca non a caso considerata da B. Casper il filo rosso che percorre la sua intera produzione. Analoghe tematiche erano già state affrontate nel semestre invernale 1949/50, e in quelli estivi 1954 e 1961.

L'interrogativo fondamentale al quale le lezioni del 1967/8 tentano di dare una risposta, è quello del rapporto tra storicità e Rivelazione: che cosa sia la storia e in quale relazione stia con la Rivelazione di Dio in Gesù. Dopo aver compiuto un rapido accenno ai filosofi grazie ai quali la storia divenne effettivamente oggetto di riflessione metodica (Hegel, Droysen, Dilthey, i teologi di Tubinga, il conte di York, Heidegger), l'attenzione si sposta all'uomo in quanto luogo, condizione unica per il concedersi di una storia e di una storicità, "l'extraumano, sia esso animato o inanimato, non ha per se stesso alcuna propria storia"². Solo nell'uomo, nei limiti della sua esistenza, cielo e terra acquistano una propria dimensione storica e questo in ragione della sua capacità di es-

¹ B. Welte, *Geschichtlichkeit und Offenbarung*, Knecht Verlag, Frankfurt a. M. 1993.

² *Ivi*, p. 27.

sere, in un certo senso, tutto. Egli in quanto *Dasein* è *Mitmenschlichkeit*, è *Miteinandersein*, il suo *Modus* essenziale di essere e cioè l'essere in rapporto con ..., l'essere aperto a ..., il vivere da sempre in un sistema di relazioni interumane delle quali l'isolamento rappresenta solamente una mancanza, una sottrazione dolorosa e artificiosa. IL *Dasein* è sempre *Miteinandersein*. "E' questo generale esser-l'uno-con-l'altro la base di tutta la storicità della storia"³, pur essendo infatti empiricamente finito, l'uomo però è illimitato spazialmente e temporalmente, consegnato certo ad una dimensione definita, all'oggi, ma appunto per questo destinato ad un passato, ancora presente e presentificantesi, e libero per un futuro che preoccupa e carica di speranze. E' dunque questo universale *Miteinander* a dispiegare passato e futuro e ad agire come continuo eventualizzarsi del tempo onnicomprensivo; oppure si può dire con Welte, che "l'universale *Miteinander* sia, cioè agisca come il solo continuo corso (*Gang*), il solo evento (*Ereignis*) del tempo esteso"⁴. Una volta ribadita l'irripetibilità della storia come dominio del singolo, dell'unico e del sempre nuovo inizio, come "*concretum universale*"⁵, l'indagine si rivolge al problema del collegamento interno che anima la storia.

Esiste una connessione, un soffio vitale, un unico motivo di fondo che attraversa e sostiene l'accadere? e se sì, con quale principio può essere identificato? "L'impulso per l'unità dei molti come l'impulso (*Zug*) per la potenza (su molti) e per la magnificenza (davanti a molti)"⁶, questo secondo Welte muove la storia, è il suo effettivo motore. Essa è dunque rappresentata come un campo di battaglia, come un palcoscenico sul quale si affrontano, scontrandosi, finitezza ed infinitezza, *Endlichkeit und Unendlichkeit*. L'uomo infatti non si rassegna alla propria limitatezza strutturale, non rinuncia semplicemente al desiderio irrefrenabile di innalzarsi al di sopra di se stesso, anzi questo impulso all'aumento (*Steigerung*), al più ampio, al più alto, all'unità col tutto, all'essere uno con i molti (*Einsein mit Mehreren*), che si concretizza ad esempio nella formazione della famiglia, del regno, dell'impero, resiste nonostante tutto, anche di fronte ai continui insuccessi. "La storia si produce come un incessante movimento, verso la forma divina, sempre

³ *Ivi*, p. 37.

⁴ *Ivi*, p. 48.

⁵ *Ivi*, p. 58.

⁶ *Ivi*, p. 67.

rinnovantesi"⁷. Questo fondamento teologico però si scontra sempre con l'impossibilità di superare il conflitto che coinvolge molteplicità e singolo, forza centrale e libertà, dando origine a dei sistemi di compromesso di cui la democrazia è un tipico esempio. Questa è la tragedia della finitezza della storia. Se la realtà non giustifica tale tensione illusoria, allora forse "Quest'oltre se stesso (*Über-sich-hinaus*), può essere chiamato speranza [...] la storia è accadere speranzoso"⁸ proiettato da sempre oltre l'immanenza, verso l'attesa di una Rivelazione divina che liberi l'uomo dalle catene della contraddizione.

Si comprende allora come diventi centrale il problema dell'innesto dell'ultraterreno nel terreno, del cielo nella terra; è in questo frangente che si fa più palese ed evidente l'influenza esercitata dalla filosofia heideggeriana. La storia appare infatti adesso storia epocale, in cui ogni epoca è fornita di un destino proprio, di un proprio volto caratteristico, di un modo di essere a partire dal quale è data la parola, il linguaggio, il pensiero, è dato un mondo che dirige il rapportarsi con se stessi e con le cose. Certamente è possibile superare questa limitatezza storica, è possibile cioè trascendere la dimensione epocale a cui si appartiene comunicando con le altre e trasponendosi in esse ma senza rinnegare se stessi. Tuttavia la differenza resta ineludibile ed il tempo a cui si appartiene continua a proporsi e ad imporsi come tempo normale assoluto⁹, a partire dal quale soltanto è possibile rivolgersi all'estraneo. Se esiste però una dimensione alla quale l'uomo aspira allo scopo di realizzarsi e superare il non-ancora al quale è intrecciato in maniera inestricabile, questa è il futuro. Solo in esso manteniamo la speranza di raggiungere finalmente la stabilità inamovibile nella storia, in esso cerchiamo la possibilità della Rivelazione. Neanche quest'ultima però si sottrae alla finita incompletezza della forma, alla condizionatezza della parola divina, alla quale pure deve sottostare per diventare fenomeno storico. "Se noi guardiamo questo abbandono del messaggio della Rivelazione al potere e alla lotta della storia, non è allora concepibile che si diffonda tra i cristiani un sentimento di insicurezza e nel mondo un sentimento di *Un-*

⁷ *Ivi*, p. 81.

⁸ *Ivi*, p. 105.

⁹ *Ivi*, p. 137.

glaubwürdigkeit (non essere degno di fede) nei confronti di questo messaggio?"¹⁰. Per superare allora un pericolo congenito alla Rivelazione, e aggravato dal dominio ormai incontrastato di una razionalità funzionale, occorre una problematizzazione della storicità e del suo luogo (*Ort*), il *Dasein*: solo una nuova libertà dell'ascolto può liberarci per l'Uno indimenticabile.

¹⁰ *Ivi*, pp. 158-9.